

Gli scatti ritrovati sulla guerra di Spagna

Scomparsi nel 1939 migliaia di negativi inediti del trio Capa-Taro e Chim sono in mostra a Parigi

ANNA TITO

COMBATTENTI APPISOLATI, la folla che si accalca dinanzi ai cancelli di una camera mortuaria, un cane salvato dai bombardamenti, una messa prima della battaglia, una donna che allatta il suo bambino mentre ascolta un comizio, il pugno chiuso alzato della mitica Pasionaria Do-

lores Ibarruri e un ultimo sorriso di Federico Garcia Lorca prima della fucilazione...Scomparsi nel 1939, queste immagini della guerra di Spagna ritrovate in Messico di recente dopo settant'anni e più di peregrinazioni rocambolesche dal sapore di un thriller, hanno avuto l'effetto di una bomba e di un miracolo al tempo stesso: 4500 negativi

inediti che documentano piccoli e grandi momenti della lotta per la Repubblica contro l'esercito franchista. Li scattarono tre giovani fotografi ebrei, Robert Capa, Gerda Taro e David Szymin detto Chim, provenienti rispettivamente dall'Ungheria, dalla Germania e dalla Polonia. Entusiasti, convinti antifascisti, dopo essersi rifugiati nei primi anni '30 a Parigi per sfuggire al nazismo, con l'entusiasmo dei loro vent'anni abbandonarono l'adorata cerchia bohème di Montparnasse per accorrere da subito, nel 1936, a combattere a fianco dei repubblicani di Spagna. E ora fra banderuole, teche piene di oggetti, giornali d'epoca con testimonianze di guerra, questi negativi si trovano esposti fino al 30 giugno nel parigino Musée d'Art et d'Histoire du Judaïsme (MAHJ www.

mahj.fr). *La valise mexicaine: Capa, Taro, Chim* s'intitola la retrospettiva, in cui trapela la passione che muoveva i repubblicani e i loro compagni delle Brigate Internazionali giunti da ogni dove per lotare al loro fianco. Viene da commuoversi lungo tutto il percorso, che si apre proprio con la «valigia», in realtà tre scatole di colore rosso, verde e marrone, piene di negativi, con indicazioni manoscritte su soggetti e autori.

Capa, il più celebre dei tre, scattò in Andalusia nel 1936 la tragica istantanea del «soldato colpito a morte», un combattente dell'esercito repubblicano che si accascia vittima di un proiettile sparato dai franchisti, destinata a fare il giro del mondo e ad apparire su periodici quali «Life», «Match», «Photo Times». A Capa, a Taro - la sua compagna che

morì nel 1937 schiacciata da un carro mentre cercava di immortalare la battaglia di Brunete - e a Chim, si deve la nascita del moderno reportage di guerra, inteso per la prima volta a rappresentare il conflitto da vicino, in tutta la sua durezza. Mai si allontanarono dal fronte, inflessibili nella loro volontà di non nascondere nulla dell'ingiustizia e del crimine, della barbarie. Fissando l'obiettivo su visi di donne, di bambini, di persone celebri o anonime, di scrittori militanti quali Ernest Hemingway e André Malraux, narrarono la guerra nella sua dimensione più umana. Dinanzi a ogni oggetto, a ogni cliché, trapelano l'impegno, la rabbia e la passione con cui il trio Capa - Taro - Chim, armato soltanto di apparecchi fotografici, lottò contro il fascismo.



L'invasione dei Puffi a Roma

Roma invasa dai Puffi: si è celebrata ieri la loro Giornata Mondiale nel giorno di nascita del loro creatore, Peyo. Aspettando al cinema, dal 26 settembre, «I Puffi 2» in 3D.

Omicidio su Youtube

Un giallo affascinante come metafora del mondo

La marcatura della regina di Giovanni Di Gamberardino declina in 24 capitoli (come le ore del giorno) un quadro dell'oggi dove le persone hanno perso il senso delle loro azioni

GIACOMO VERRI

«LA MARCATURA DELLA REGINA» (EDIZIONI SOCRATES, PP. 192, EURO 9) È UNO STREPITOSO GIALLO SCRITTO DA GIOVANNI DI GIAMBERARDINO (testo già finalista al Premio Calvino nel 2009 con il titolo altrettanto affascinante di *Aristeo e le api*). Per darne una descrizione si potrebbero tirare a decine le metafore relative all'apicoltura o al disegno a celle dell'alveare. Ma preferisco dire che questo romanzo è figura del mondo e della vita di oggi. Una vita fatta di collegamenti, di connessioni, di sinapsi; un mondo che ha abbandonato le stratificazioni verticali della memoria e dell'analisi, a favore degli infiniti legami orizzontali dell'informazione libidinaria, della fregola di tenersi a giorno su tutto e su tutti, tipico di questo nostro universo mostruosamente mirabile, la *surmodernité* detta così bene da Marc Augé attraverso il canone dell'eccesso. Non che l'autore metta in prima fila quest'esuberanza, soprattutto non la sovrab-

bondanza di luogo o l'orgia di tempo che sembra caratterizzare l'uomo supermoderno; piuttosto ne mette in luce gli effetti: la miopia, l'incomunicabilità, la perdita di controllo, la solitudine.

Il romanzo è composto da ventiquattro capitoli, più o meno brevi, tutti pregnanti. C'è un omicidio, ovviamente: una donna, Melissa Orfei, impiegata del reparto legale della sede Eni di via Laurentina, a Roma, viene lacerata alla gola da un colpo di cesoia, denudata, marcata nel corpo e poi rovesciata in un cassone dell'immondizia in una traversa di via Nomentana, a due passi dalla sede dell'ambasciata afghana. A condurre le indagini è il commissario Marco Scali. La vicenda viene da subito etichettata - ché questo fa l'informazione: contrassegnata, confezionata e abolisce il discorso critico - come omicidio di youtube, dacché qualcuno ha filmato, e nel video si scorge un uomo che getta il corpo nel cassonetto. Diventa un filmato «popolare», tra i più cliccati della rete. Ma il narratore gira attorno all'omicidio, lo mostra di scorcio attraverso focaliz-

zazioni secondarie, anche periferiche, poggiando il suo volo testuale - verrebbe da dire - su altri fiori, su altre sporgenze, su nodi laterali, o aggiuntivi, o complementari rispetto al nucleo della storia. Racconta dei frammenti, avvolgendoci in una narrazione labirintica, procedente coi modi dell'ipertesto ove si biforcano sempre novelli sentieri sul mondo; e lo fa scandendo il tempo: ogni capitolo corrisponde a un'ora delle 24 che compongono il giorno; e quasi in ogni episodio muta il protagonista, così da segnalare, in una volta, la difficoltà nel mantenere il centro della storia, che è figura della vita, e da denunciare la volubilità dell'apparenza e dell'apparire a ogni costo (è significativo, in questo senso, il capitolo delle ore 11, dove con disincanto si danno certi tratti del mondo del cinema); ma c'è da chiedersi, in generale, se molti dei protagonisti non siano l'effigie della maniera frivola con la quale s'arranca sulla ribalta della vita in cerca di un ruolo in primo piano destinato a non essere mai raggiunto o a perdersi tosto.

Certo il romanzo incasella alcuni miti del nostro tempo (positivi e negativi): il giro dello spettacolo, la droga, i social network, l'ipertrofia dell'informazione. Ne viene il disegno di una realtà sovrabbondante, tanto più indecifrabile quanto più l'uomo che la abita pensa alla propria persona come a un cosmo a sé stante e alla propria mente come a un laboratorio assoluto dove i riferimenti condivisi sono azzerati per far spazio a una loro autistica individualizzazione. Così la verità si frantuma irrimediabilmente, anche quella piccola verità che di solito, nel microcosmo del romanzo giallo, ci viene assicurata dalla «soluzione del caso». Che rimane? Un messaggio di angosciosa speranza, forse: l'insistenza sul valore della morte come generazione di nuova vita, in chiave pagana, prima, laddove Di Gamberardino tira in ballo la bugonia; dentro la prospettiva cristiana quando, invece, a rideclinare il tema è il prete peruviano del capitolo delle ore 19. O forse resta nella bocca del lettore - ed è questa la via che mi pare più graffiante - un disgustoso sapore di irrisponsabilità e di incoscienza generale, il quadro di un universo dove donne e uomini hanno perduto il senso delle loro azioni (si uccide senza motivo), delle loro parole, dove la trasvalutazione dei valori, lungi dall'essere un trascendentale esito del sapere, è divenuta piuttosto la resa di fronte alla complessità dell'esistenza.

IN BREVE

CARMINA BURANA

Al San Carlo di Napoli il lavoro di Shen Wei

● Sarà il coreografo cinese Shen Wei a firmare il nuovo allestimento dei «Carmina Burana» su musica di Orff per il Teatro San Carlo, che debutterà il prossimo 21 luglio, e del quale firma - come al solito - anche scene, luci e costumi. L'allestimento di Wei presenterà figure astratte con costumi che sembrano una seconda pelle, mentre i cantanti saranno prigionieri in statue di cui diventeranno anima.

STANLEY KUBRICK

A fine luglio nelle sale il primo film inedito

● C'è un film inedito di Stanley Kubrick: «Fear and desire», il primo del grande regista angloamericano, che, girato nel 1953 e completamente autoprodotta segnò l'inizio della sua carriera. Ora quella pellicola («Paura e desiderio», nella traduzione italiana), arriva nelle sale cinematografiche italiane per tre giorni: il 29, 30 e 31 luglio prossimi. L'allora 25enne Kubrick lo realizzò in California su una sceneggiatura di Howard Sackler, con un budget limitato.

ACCADEMIA DI DANZA

Saggio con protesta contro Parrilla

● Venerdì sera, alla prima dello spettacolo di fine anno, gli studenti hanno manifestato sul palco del Teatro Grande sull'Aventino per difendersi dalla citazione per diffamazione, inviata dalla direttrice Margherita Parrilla a quattro di loro. Sarebbero colpevoli, insieme a dieci docenti, di averla screditata attraverso la stampa e internet, e per questo sono stati intimati a pagarle un risarcimento di 500.000 euro. ti dell'operato della direttrice.

LA MILANESIANA

Gianna Nannini suona con Trilok Gurtu

● Appuntamento di stasera sarà aperto da Sandro Veronesi che proporrà una lettura dedicata al segreto, filo conduttore della 14esima edizione del Festival. Seguirà un dialogo a due voci tra lo scrittore e Gianna Nannini sul segreto della voce. Quindi Gianna Nannini, insieme per la prima volta al grande percussionista indiano Trilok Gurtu, eseguirà alcuni brani del proprio repertorio solo voce e percussione. Sul palco anche Alberto Bettinetti, che realizzerà una performance live dinamico visiva.